

# Presentazione

Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto

Nel suo precedente lavoro sulla chiesa di Santa Maria e San Bartolomeo a Padule (2000) Carla Milloschi aveva promesso di continuare a lavorare sul territorio di Sesto e di Quinto. Oggi mantiene la parola con un lavoro su *L'oratorio della Madonna del Piano a Sesto Fiorentino*, giustamente sottotitolato *La storia della piana tra arte e tradizione*. Anche questo, come il precedente, deriva dalla sua tesi di laurea – della quale fui relatrice – discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia nell'anno accademico 1985-86. Allora questo tipo di tesi, che intendeva partire dall'analisi dell'insediamento religioso e del suo patrimonio artistico globale (vale a dire dall'architettura, dalla pittura e scultura monumentale agli arredi liturgici) e spiegarne storicamente l'origine attraverso l'organizzazione del territorio, sia ecclesiastica che civile, era molto innovativo nell'ambito degli studi di Storia dell'arte. Tanto è vero che ancora oggi questo lavoro di Carla Milloschi ha mantenuto intatta la sua freschezza.

Il punto di partenza è una cappellina posta ad un crocevia della piana sestese: era un tabernacolo con una Maestà ad affresco di fine Trecento o primissimi del Quattrocento di buona qualità, ma ancora da studiare a fondo. Intorno al 1620 esso fu trasformato nell'attuale cappellina con un portico all'esterno e con l'aggiun-

ta, all'interno, di due affreschi raffiguranti i Santi Pietro Martire e Reparata, anch'essi pregevoli.

In realtà questa cappella è lo spunto per ripercorrere a ritroso la storia del territorio sestese e per un'attenta seppure sintetica analisi degli insediamenti quali ville e fattorie, alle quali la Milloschi si rivolge, sospinta dagli stemmi che vi si trovano. Poi rivolge la sua attenzione alle chiese, tabernacoli e ospedali. Intorno alla cappella-oratorio della Madonna del Piano ella ricomponne, a poco per volta, il contesto storico, artistico e umano.

Più difficile è stato ricostruire le vicende della cappella dopo l'ampliamento seicentesco, dal momento che tutto l'arredo è andato perduto, ma le notizie che la Milloschi ha raccolto sulla devozione popolare verso questa immagine e verso la cappella aggiungono un'atmosfera che bene rievoca l'ambiente sociale contadino fra l'Ottocento e la metà del Novecento. In un momento imprecisato, si era diffusa la credenza che l'immagine fosse stata ritrovata in modo soprannaturale e quindi miracolosa, forse spinti – almeno credo – dal desiderio di imitare la ben più antica e autentica 'legenda' del ritrovamento della Madonna dell'Impruneta. La cappellina serviva per le donne che si raccoglievano a pregare. Una volta che queste devote scomparvero, a causa dei grandi cambiamenti

sociali succeduti alla seconda guerra mondiale, essa fu abbandonata.

Il territorio della piana di Sesto ha subito recentissimi e grandi cambiamenti con l'insediamento del Polo Universitario Scientifico. L'Università si è preoccupata di restaurare il piccolo edificio e gli affreschi che vi

sono custoditi. Ma il 'restauro' più bello è questo studio di Carla Milloschi che restituisce alla cappellina la sua storia secolare, e quella del territorio che la circonda, la vita quotidiana che vi si è svolta quasi immutabile, il bisbiglio delle preghiere delle trecciaiole...

# Introduzione

L'oratorio della Madonna del Piano sorge all'estremità orientale dell'area del Polo Scientifico e Tecnologico dell'Università degli Studi di Firenze, nel comune di Sesto Fiorentino.

Fu eretto alla fine del XIV secolo come tabernacolo all'incrocio di due importanti arterie stradali che percorrevano la pianura a ovest di Firenze.

All'inizio del XVII secolo fu ampliato e trasformato in oratorio, all'interno del nucleo insediativo che aveva già il nome di «Val di Rose».

Costituisce oggi l'unico edificio pubblico del Polo Universitario che, attraverso i secoli, ha mantenuto la sua originaria natura e funzione d'uso. Il contesto che lo circonda non ha più infatti un'identità riconosciuta, a causa del forte degrado che questa zona ha subito nella seconda metà del XX secolo e che la costruzione dei moderni edifici dell'Università (1988-1998) ha solo in parte recuperato.

Il restauro dell'edificio costituisce il contributo che l'Università vuole offrire alla memoria di questo luogo e della sua storia, riportando l'oratorio ad essere un elemento significativo del territorio sestese e un anello di comunicazione tra l'Università e il territorio stesso.

Arturo Villoresi, nella sua *Storia di Sesto Fiorentino*, descrive la posizione particolare della cappella della

Madonna del Piano, posta sul confine tra le due antiche parrocchie di San Martino a Sesto e Santa Maria a Quinto:

Fra il 1616 e il 1622 Filippo di Pier Francesco Lapini, del Gonfalone Chiave, proprietario di quei terreni, in omaggio devoto edificò la cappella quale oggi si vede, avendo cura che la sua fabbrica fosse per metà nel popolo di Sesto e per metà in quello di Quinto, come era desiderio dei due popoli. Da quell'epoca la località cominciò ad essere abitata e coltivata e la cappella seguì le sorti dei passaggi di proprietà della villa vicina (Villoresi 1988: 77-78)<sup>1</sup>.

Nel 1965 alla parrocchia di Santa Maria a Quinto, nel cui territorio la cappella rientrava, è subentrata nella piana la più recente parrocchia di Santa Croce a Quinto Basso, la cui giurisdizione arriva oggi fino a questa zona, senza però comprendere l'oratorio (Cattolico 1987: 22).

È probabilmente questa collocazione così periferica, lontano dalle due chiese di riferimento, che ha contribuito al completo degrado, alla rovina della struttura architettonica e all'abbandono della cappella, negli stessi anni in cui gli abitanti delle case coloniche vicine si trasferivano al di fuori dell'insediamento (1980-2000).

<sup>1</sup> La versione manoscritta, pubblicata postuma nel 1988, risale al 1950.

Fu invece proprio la sua posizione in comune tra i due territori, oltre che l'importanza dell'immagine della Vergine in essa conservata, che rese questa cappella uno dei luoghi sacri di Sesto Fiorentino più venerati dai suoi abitanti.

La prima parte di questo studio ripercorre la storia dell'oratorio e le sue vicende all'interno del contesto storico territoriale di Sesto Fiorentino. Vengono mostrati inoltre rapporti e somiglianze con tabernacoli e oratori di zone vicine dei dintorni di Firenze.

Ci si sofferma quindi sull'immagine della Madonna con Bambino qui venerata, sulla tradizione della sua origine miracolosa, sulla costruzione del tabernacolo fino alla nascita della cappella seicentesca, analizzando gli elementi storico artistici e iconografici degli affreschi, presentando i pochi ma interessanti paramenti e arredi oggi rimasti e concludendo con la descrizione del restauro dell'affresco della Madonna negli anni '30 del Novecento.

Il contributo di Marcello Mannini, qui per la prima volta presentato, (vedi scheda: «Dai documenti d'archivio, un contributo per la storia dell'oratorio: le origini dell'antico tabernacolo stradale») documenta il coinvolgimento della famiglia Lapini, oltre che per la costruzione dell'edificio seicentesco, anche per il precedente intervento relativo al tabernacolo stradale che già alla fine del XIV secolo venne costruito intorno all'immagine della Madonna.

Questa scoperta permette di rileggere con diverso significato alcune affermazioni degli studiosi che fino ad ora si sono occupati dell'oratorio, che apparirebbero altrimenti incongruenti: il Villoresi infatti ci informa che «da quel momento (sec. XVII) quella zona cominciò ad essere abitata». La notizia, se spostata indietro di due secoli, è avvalorata

anche dal Mannini che parla di interventi edilizi del XV secolo, e trova riscontro negli edifici antichi tuttora visibili nella zona limitrofa all'oratorio, che risalgono ad un periodo che va dal XIV al XVIII secolo. Probabilmente la zona di Val di Rose, che si sviluppò come insediamento dopo che la famiglia Lapini vi costruì la sua Villa nel 1470, fu in questo periodo recuperata all'agricoltura, con la bonifica delle vaste paludi che la insidiavano da secoli e con lo sfruttamento più funzionale dell'abbondanza di acque, che caratterizzò negli stessi anni altre ville della piana.

Un altro punto che l'ipotesi del Mannini contribuisce a chiarire è l'apparente incongruenza della tradizione sul ritrovamento della sacra immagine e dell'affidamento della costruzione dell'oratorio della Madonna del Piano alla famiglia Lapini nel secolo XVII. L'antichità dell'affresco (databile alla fine del Trecento) rende impossibile questo processo se non si ipotizza un intervento della famiglia già nel secolo XIV.

Nella seconda parte di questa pubblicazione è presentata la storia della devozione per la Madonna del Piano ed i risultati di un'indagine svolta nel 2001 tra la popolazione di Sesto Fiorentino con interviste sulla vita in Val di Rose e sulla devozione per la Madonna del Piano durante il secolo XX, che arricchisce la scarsa documentazione storica con ricordi di vita vissuta.

Conclude il lavoro la presentazione degli interventi di restauro, effettuati tra il 2000 e il 2001, della struttura architettonica, a cura di Maurizio Salvi, responsabile dell'Ufficio Programmazione e Pianificazione Edilizia dell'Università degli Studi di Firenze e degli affreschi interni all'oratorio, a cura della restauratrice Silvia Botticelli dell'Università Internazionale dell'Arte di Firenze.